

LA RITARDATA 'SCOPERTA' DELLA CIACCONA DI VITALI

Nel numero dell'aprile 1964 la « Neue Zeitschrift für Musik » (anno 125, p. 147 sgg.) pubblicava un articolo a firma di Hermann Keller dal titolo: *Die Chaconne g-Moll von Vitali?*, nel quale, trattando accuratamente di questa celeberrima pagina (che, anche al dire del Keller, per la grandezza di respiro e l'impiego dei mezzi violinistici può essere paragonata soltanto alla *Ciaccona* di Bach), si poneva l'antico problema di dove reperire l'originale della magnifica composizione. Problema, scriveva l'articolista, rimasto fino ad oggi senza risposta (*die Frage nach dem Original ist bis heute unbeantwortet geblieben*).

Come tutti gli studiosi animati dalla sacra fiamma della ricerca della verità, il signor Keller non aveva lasciato intentata alcuna via; e solo quando tutte le proprie indagini erano fallite (*Als meine eigenen Nachforschungen keinen Erfolg hatten*), aveva deciso di rivolgersi all'autorità che, nel campo della musicologia internazionale, gli sembrava che desse il maggior affidamento per il sospirato responso. Venuto a sapere che il dr. John G. Suess, professore all'Università dello Ohio negli Stati Uniti aveva avuto l'impegnativo incarico di stendere l'articolo « Vitali » per l'enciclopedia « Die Musik in Geschichte und Gegenwart », s'indirizzò a questo docente ponendogli la domanda da quale manoscritto o antica stampa l'elaboratore Ferdinand David, autore della famosa antologia *Die hohe Schule des Violinspiels* (attraverso la quale tutti abbiamo conosciuto la *Ciaccona* di Vitali) avesse tratto quella stupenda pagina italiana. E l'esperto Suess, rispondendo allo studioso tedesco, non aveva avuto timori nell'avanzare il sospetto che forse la composizione era stata frutto della fantasia romantica dello stesso David (*Perhaps it was a product of Ferdinand David's imagination*). Qualcosa di simile, insomma, alle imposture compiute da Fritz Kreisler quando prese in prestito nomi di autori del passato per i ben noti pezzi violinistici di sua fabbricazione. Siffatta osservazione fu illuminante per Hermann Keller (*Diese Bemerkung gab mir blitzartig die Lösung*): la celebrata *Ciaccona* non era affatto opera di T. Vitali, in quanto si trattava di una composizione ottocentesca che verosimilmente lo stesso David aveva scritto sul modello della *Ciaccona* di Bach

(*die Chaconne ist gar kein Werk von T. Vitali, sie ist im 19. Jahrhundert wahrscheinlich von David selbst nach dem Vorbild der Chaconne von Bach komponiert worden*). E, partendo da tale ipotesi ormai in lui divenuta certezza, il Keller passò attentamente in esame le due composizioni al fine di stabilirne metodicamente gli stringenti paralleli; sempre più convinto nel datare il misterioso pezzo alla metà del secolo scorso.

Questo articolo non passò inosservato a un forte e ammirato conoscitore del Settecento violinistico italiano: il prof. Marc Pincherle di Parigi il quale, nel successivo numero del giugno (p. 264), contestava, nella stessa rivista, l'ipotesi del Keller comunicando che il manoscritto originale della *Ciaccona* esiste; e proprio in una biblioteca tedesca: la Landesbibliothek di Dresda. Secondo la comunicazione del Pincherle ci troviamo di fronte a un manoscritto della metà del Settecento, steso per violino e basso numerato, che reca le soprascritte di mano dell'epoca: *Violino e Basso / Del Sig' Vitalino*, e: *Parte del Tomaso Vitalino*. Ed è sufficiente questo documento a far cadere l'ipotesi della presunta falsificazione da parte del David. Il Pincherle aggiungeva che la presenza del manoscritto — la cui fotocopia è in suo possesso da circa 20 anni — non risolve il problema; e al proposito rilevava nella composizione, il contrasto fra la tecnica strumentistica, notevole ma non sorprendente se paragonata a quella di un Locatelli, e l'arditezza armonica. Ai margini di questa precisazione, l'editore Schott ha annunciato da parte sua, che quanto prima pubblicherà l'*Urtext* della magistrale composizione.

Tutto bene. Ma..., ma se il signor Keller, prima di condurre le sue faticose indagini nelle biblioteche del Nord (dimenticando quella di Dresda) e prima d'interpellare la dottrina degli specialisti d'oltre oceano, avesse semplicemente sfogliato i cataloghi editoriali nostrani, avrebbe trovato nelle edizioni Carisch di Milano la desiderata risposta. Fin dal 1938 infatti il compianto Giacomo Benvenuti aveva pubblicato il manoscritto di Dresda, citando esattamente la fonte, e realizzandone la parte del cembalo. A lui dunque, musicista e musicologo di gran valore, va il merito sia del ritrovamento sia della pubblicazione; ed è sconsolante dover constatare che neppure gli specialisti al di qua e al di là dell'Atlantico ne abbiano fin d'allora fatto tesoro. Naturalmente anche il Benvenuti, con l'intelligente scrupolo che distingueva ogni suo lavoro, non nascondeva le sue perplessità circa la « magnifica creazione artistica del più puro stile violinistico italiano degli anni intorno al 1700 ». Chi ne è l'autore? In quanto la composizione — che non è una *Ciaccona* bensì una *Passacaglia* — secondo il Benvenuti, è da escludere che si possa attribuire ancora a Tomaso

Antonio Vitali o a suo padre Giovanni Battista. Il problema era dunque aperto, fin dal 1938.

GUGLIELMO BARBLAN

POSTILLA

L'esistenza dell'edizione curata dal Benvenuti si sarebbe anche potuto facilmente inferire dall'articolo di M. RINALDI, *Sull'autenticità della « Ciaccona » di T. A. Vitali* in « La Rassegna Musicale », XXIV (1954), pp. 129-134, in cui vengono proprio censurati gli arbitrî editoriali del David sulla base del testo genuino fatto conoscere dal Benvenuti; aggiungiamo che il manoscritto di Dresda (vecchie segnature: II.27.69.1, Cx 1145; oggi: Musica 2037/R-1) si conserva tuttora e che nel 1963 ne è stata eseguita una fotoriproduzione in possesso della sezione comunale della Biblioteca del Conservatorio di Bologna.